REGIO TEATRO

CATERINA DI GUISA

Melodramma in tre atti

GINEVRA DI BRABANTE

Ballo eroico storico i cinque atti

BALLETTI
da alternarsi

I VIAGGIATORI ALL' ISOLA D'AMORE	GISELLA OSSIA IL BALLO NOTTURNO

PREZZO L. 1 50.

CATERINA DI GUISA

MELODRAMMA

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REGIO TEATRO

IL CARNEVALE DEL 1842

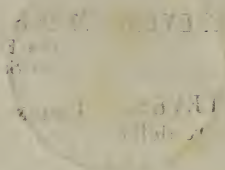
ALLA PRESENZA

DELLE LL. SS. RR. MM.

TORINO,

PER I FRATELLI FAVALE TIPOGRAFI DELL'IMPRESA DEI R. TEATRI.

Con permissione

Si vende dal Libraio Lorenzo Cora *sotto i portici di piazza Castello sull'angolo della contrada di Po verso il R. Teatro.*

PERSONAGGI	ATTORI
ENRICO, Duca di Guisa, capo della Lega.	Fornasari Luciano.
CATERINA DI CLEVES, sua moglie.	Malvani Ottavia, Accademica Filarmonica di Torino, e di Santa Cecilia in Roma.
ARTURO DI CLEVES, cugino e scudiere della Duchessa.	Tendini Elisa.
IL CONTE DI SAN MEGRINO, favorito del Re di Francia.	Salvi Lorenzo, Cantante di Camera e Cappella di S. M. il Re di Sardegna.

CORI e COMPARSE.

Cavalieri e Dame; Membri della Lega; amici di San Megrino; Dame della Duchessa; cortigiani, uffiziali e soldati.

L'azione è in Parigi. L'epoca del 1578.

Musica del Maestro sig. Carlo Coccia,
Maestro di Camera e Cappella di S. M. il Re di Sardegna.

I versi virgolati si tralasciano.

Inventori e Pittori delle scene

Vacca Rafaele e Scioli Carlo diretti da Vacca Luigi, Pittore di S. M., e Prof. nella R. Accademia di pittura e scultura.

Le scene dell' opera sono dei suddetti.

Bertoja Giuseppe, Prof. Architetto prospettico, e Socio dell'I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia.

Le scene del ballo sono del suddetto.

Primo violino e Direttore d'orchestra

POLLEDRO GIO. BATTISTA,

Direttore generale della musica di S. M., e Professore onorario della Congregazione ed Accademia di Santa Cecilia in Roma.

Primo violino e Direttore d' orchestra in secondo

GHEBART GIUSEPPE,

Accademico d' onore e Direttore dell' orchestra dell' Accademia Filarmonica, e Professore onorario della Congregazione ed Accademia di Santa Cecilia in Roma.

Primo violino Direttore pei balli

GABETTI GIUSEPPE.

Maestro Direttore della musica

FABBRICA LUIGI.

Capo dei secondi violini	Cervini Giuseppe
Prima viola	Unia Giuseppe
Primo violoncello	Casella Pietro
Primo contrabbasso	Anglois Luigi
Primo oboe	Vinatieri Carlo
Primi flauti	Pane Effisio Pane Serafino
Primi clarinetti	Merlati Francesco Majon Giuseppe
Primo fagotto	Zecchi Leopoldo
Primo corno da caccia	Belloli Gioanni
Prima tromba	Raffanelli Quinto
Primo trombone	Chiampo Giovanni
Arpe	Concone padre e figlio
Cembalista	Porta Epaminonda.

Suggeritore

Minocchio Angelo.

Maestro e Direttore dei Cori

Buzzi Giulio.

Macchinisti
Bertola Eusebio — Majat Giuseppe.

Inventore e disegnatore degli abiti
N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* Barbagelato Giacomo.
{ *da donna* Fraviga Vittoria.

Berettonara
Tinetti Felicita.

Piumassaro
Pavesio Giuseppe.

Attrezzista
N. N.

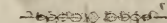
Magazziniere
Fraviga Vincenzo.

Capo Ricamatore
N. N.

Parrucchiere
Ferrero Lorenzo.

Capo Illuminatore
N. N.

Regolatore delle Comparse e del servigio del Palco scenico
Bovio Carlo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Galleria nel Louvre, che mette a spaziose sale riccamente illuminate.

All' alzarsi del sipario la musica esprime una festa da ballo. Eleganti maschere traversano la galleria, e vanno e vengono di sala in sala. Alcuni Cavalieri appartenenti alla Lega, in costume di lor fazione, a poco a poco si adunano e si formano in crocchio.

CORO

I. Lo vedeste? — Il Dio parea
Della festa, della Corte.
II. Sguardi alteri in noi volgea,
Qual signor di nostra sorte.
TUTTI Guisa istesso, invan fremente
Tra la folla a lui plaudente,
Nè un accento di favore,
Nè un sorriso avea dal Re.
I. È palese: ei tutto puote.
II. A sua voglia Enrico ei piega.
I. Tante cure omai son vuote.
II. Sciolta fia la santa Lega.
I E il soffriamo?
II. E Guisa tace?

TUTTI Sì: ma veglia, e spia l' audace;
Ma del giorno punitore
Il mattin lontan non è. *(Si disperdono: ricomincia la musica del ballo: la galleria rimane vuota.)*

SCENA II.

Una dama coperta di elegante maschera attraversa la galleria. Il CONTE *di San Megrino la segue rapidamente e l' arresta.*

CON. Non fuggirmi: in me destasti
Troppi affetti, ond' io m' acqueti.
Di quai danni a me parlasti?
Come hai letto i miei segreti?
Pria d' unirti a' tuoi seguaci
Non negar d' aprirti a me. *(La Dama osserva dappertutto guardinga: il luogo è sgombro: cava la maschera: è la* DUCHESSA *di Guisa.)*

DUC. Conte?
CON. Oh Ciel! Duchessa!
DUC. Taci.
Vita espongo e onor per te.
CON. Nobil donna! e tu pensiero
Prendi ancor di me infelice?
DUC. Tu t' innoltri in tal sentiero,
Ove un fior trovar non lice...
Tu t' opponi ad uom possente...
Fiera oltraggi e scaltra gente...
Il furor di Guisa offeso
Sul tuo capo è già sospeso...
Per pietà non provocarlo...
Io preghiera a te ne fo.
CON. Guisa! io l' odio... e debbo odiarlo: *(con forza)*
Ogni bene ei m' involò.
DUC. Taci, incauto!
CON. *(con passione)* Ah! tu non sai
Quante ambascie in cor divoro.
Obliar non potrò mai

Quale in te m'avea tesoro,
Eri il sol de' giorni miei,
E il crudel me l'oscurò ....
Cara donna, io ti perdei;
Ma l' amore mi restò.

DUC. Ch' io ti fugga!

CON. Ah! no: m' ascolta.
Tu lo dèi, sol questa volta...
Forse è l' ultima, spietata,
Ch' io d' amor ti parlerò.

DUC. Che mai feci, o sventurata?
Tu mi perdi... io moro...

CON. Ah! no.
Dimmi sol che m' ami ancora,
Che il tuo core io non perdei,
Che hai pietà de' mali miei,
Che dividi i miei sospir'...
Dillo, ah! dillo; e a me quest' ora
Fia mercè d'eterno oltraggio:
Dillo, o cara, e avrò coraggio
Di lasciarti e non morir.

DUC. Non voler d' un cor gemente
Penetrar le piaghe arcane:
Niun conforto a lui rimane,
Che languire e non lo dir.
Fuggi, ah! fuggi, e dalla mente
Me cancella e questo istante.
Ah! da me, da me costante
Prendi esempio per soffrir.

(*La Duchessa si divide a forza dal Conte, e nel partire le cade il fazzoletto. Il Conte vorrebbe seguirla. Si accorge del Duca di Guisa, e si allontana rapidamente da un' altra parte.*)

SCENA III.

Il DUCA *di Guisa in mezzo ai suoi partigiani entra dal fondo della galleria nel momento che la* DUCHESSA *e* SAN MEGRINO *si allontanano.* GUISA *li segue d' occhio sospettoso.*

CORO Vedi? il regal favore
Poco ha per lui valore:
Vuol essere da beltà - pur favorito.
DUCA (*vede a terra il fazzoletto*)
E mal ne serba il dono... Ei l'ha smarrito.
(*Raccoglie il fazzoletto e si turba.*)
CORO Veggiam, veggiam. — Turbato
Perchè se' tu così?
DUCA (*allontanandosi da loro*) (L'arme di Guisa!...
Ella qui venne!... e qui per lui!... Mendaci
Non fur dunque i sospetti!... e il fallo è certo.)
CORO Guisa!... tu fremi!
DUCA Io... sì... (*Stringendo in mano*
CORO Che hai tu scoperto? *il fazz.*)
DUCA Grave, tremendo arcano
Di penetrar m' è dato,
Ch' esser dovea dal fato
Chiuso in eterno a me.
Tal di vendetta ho pegno
Saldo e securo in mano,
Che al traditor sostegno
Mal fia l' amor d' un Re.
CORO Ma per punir l' indegno
Qual via tentar si dè?
DUCA Tremendo è il mio disegno...
Ma chiuso in petto egli è.
(Io ti odiava, e sommo, estremo
L' odio mio sembrò a me stesso:
Sento, o vile, sento adesso
Quanto odiarti ancor si può.
Questo lin che al core io premo,
Testimon d' infranta fede,

A colei che te lo diede
Tinto in sangue io renderò.)
Nè uno sguardo, nè un accento *(al Coro)*
Quel che avvenne altrui riveli.

CORO Ne provasti in ogni evento
Destri appieno, appien fedeli.

DUCA Quanto audace, quanto ardente,
Scaltro, astuto egli è sovente;
Spesso un dubbio, un sol sospetto
Gravi arcani a lui svelò.

CORO Secondar, sia pur nascosto,
Noi giuriamo il tuo proposto,
Se minaccia chi non piega
Alla giusta e santa Lega,
Se del nostro e tuo rivale
Tôr l'inciampo alfin ne può.

DUCA Lo prometto: ei fia mortale
Al fellon che ne oltraggiò.

SCENA IV.

Comparisce da lontano il CONTE *di San Megrino in mezzo a Dame e Cavalieri, e detti.*

DUCA Silenzio... Ei vien.

CORO Lo segue
Lungo corteggio.

DUCA *(Con disprezzo)* Adulatori! io gli ebbi
D'intorno un tempo... vili allora e adesso.

CON. Sì: del torneo promesso *(In iscena parlando*
Domani è il giorno. Sotto il mio vessillo *ai Cav.)*
Tutti gli amici io di buon grado invito.

DUCA Ed il color gradito *(Con sarcasmo)*
Qual fia della tua dama? e qual divisa
Da te spiegata?...

CON. La mia dama, o Guisa!!...
Mia dama è fede - mia divisa è guerra
Ai novatori.

DUCA E li conosci?

CON. Tutti,

Bene! è celati.

CORO E quai son essi?

CON Sono...

Quei che nemici al trono
Tentan coprire di pietà col manto
Lor mire inique.

DUCA Altri nemici al trono
Che i faziosi io non conosco in Francia,
I faziosi, che non solo in campo
Han partigiani, ma fautori in Corte,
Il cui scaltrito consigliar fallace
Il Re seduce.

CON. Essi consiglian pace.
Pera chi vuol turbarla, (*Prorompendo*)
Pera qualunque ei sia.

DUCA (*Si volge a suoi compagni con aria sprezzante*)
Dite: in costui chi parla?
Temerità, o follia?

CORO Strana licenza è questa,
Che solo a lui si diè.

DUCA E intiera ei l'abbia. (*Per uscire, volgendogli le spalle*)

CON. Arresta.
Nulla vogl' io da te.
Non è licenza, è sdegno
Che tal movea minaccia.
Esso non ha ritegno
Ai traditori in faccia.

CORO Avvi fra noi più d' uno
Che rintuzzar lo può.

CON. Non ne conosco alcuno...
Pur se vi fia vedrò.
Udite tutti. Io Guido
Conte di San Megrino
Te, Enrico Guisa, sfido
In campo chiuso, infino
Che il ferro all' elsa tenga,
Che l' un di noi si spenga,
Senza mercè richiedere,
Senza accordar mercè.
(*Gitta il guanto in mezzo alla sala*)

Coro — Audace! A noi... (*Per raccogliere il guanto*)

Duca — (*Facendosi in mezzo*) Scostatevi:
Gittato è il guanto a me.
Io no 'l raccolgo: io sdegno
Duca sovran di Guisa
Il paragone indegno,
Ch' ei di propor s' avvisa. (*al Con.*)
Esci: per starmi a fronte
Non è tant' alto un Conte:
A me tu devi ascendere,
Pria ch' io discenda a te.

Con. — Codardo!...

Duca — Io!... (*Mettendo la mano sull'elsa della spada*)

Coro — Duca!!...

Duca — (*Con disprezzo*) Offendermi
Dato a costui non è.

Tutti

Con. — Vieni: vuoi tu nascondere
Invan la tua viltade:
Se non ci eguaglia il titolo,
Ci eguaglieran le spade.
Noi ci abborriamo assai:
Per qual cagione il sai...
Noi questo suol più reggere
Vivi ambidue non può.

Duca — Va: l' onte mie non vendico
Della mia fama a prezzo.
Odiami pur; ti è lecito:
Non t' odio io già, ti sprezzo.
Ritorna al mio cospetto,
Men che non parti, abbietto;
E allor vedrai lo strazio
Di chi il Leon destò.

Coro — Mal di parole inutili,
Mal si fa qui contesa.
Esci; non senza un vindice
Sempre sarà l' offesa.
Trema; a lavar quest' onta
Più d' una spada è pronta;
V' ha questa mia che l'ultima
Giammai non si snudò. (*Partono*)

SCENA V.

Sala di ricevimento nel Palazzo di Guisa.

ARTURO *solo.*

Essa alla festa in Corte!... e sola!... e ad onta
Del severo marito!... E qual la trasse
A sprezzarne il divieto alta cagione,
Se amor non era? - Ahi! sventurato Arturo,
Ogni speme deponi. I tuoi sospiri
Nè fiano uditi, nè avran mai mercede...
Gli affetti di quel cor altri possiede.
Oh! questo amor che strugge
La giovinezza mia doveva io cieco
Nudrir giammai? Mi vi spingeva il fato
Fin dall' infanzia: al fianco suo cresciuto
Nel paterno castello, infin d' allora,
Lasso! appresi ad amarla, e l'amo ancora.
Con la luce, con la vita
Il mio core amor bevea;
Coll' età che in me crescea,
Nel mio cor cresceva amor.
La mia mente in lei rapita,
L' alma assorta in suo gioire,
Non vedea nell' avvenire
Nè desio, nè ben maggior.
Un sol momento
Di que' bei giorni
A me ritorni,
M' illuda ancor!
E a me rapita
Sia poi la vita...
Morrò contento...
Morrò d' amor.
Chi vien?

SCENA VI.

La Duchessa *fra le sue dame, e detto.*

Dame — Cercammo invano
Ogni segreta stanza:
Perduta è la speranza
D' averlo a rinvenir.
Duc. — Duolmene.
Art. — Afflitta
Sei tu, cugina?
Duc. — Afflitta, sì... Perduto
È un fazzoletto del mio stemma impresso.
Art. — E tanto affetto in esso
Ponesti tu, perchè così t' incresca
Se andò smarrito?
Dame — È ver, Duchessa, è vero.
Soverchio è in voi pensiero
Di così lieve obbietto.
Duc. — Lieve... ben dite... (Non si dia sospetto.)
Nè della Corte ancora (*Siede ad un tavolino*)
Tornato è il Duca?...
Dame — Alcun no 'l vide.
Duc. — Eppure
Già innoltrato è il mattin. Nè alcun di Guisa
Presentossi al castello?
Dame — Il sol Ronsardo
Che i promessi recò versi d' amore.
Duc. — Veggiam - Leggili, Arturo.
Art. — (Ahi! con qual core!)
(*Siedono tutte circondando la Duc.; Art. è dicontro a lei*)
Deh! non pensar che spegnere (*legge*)
Possa il mio foco appieno.
Sol lo poss' io reprimere
Brevi momenti in seno...
Ma più represso e tacito
Vieppiù divampa amor.
Dame — Dolci parole!
Duc. — E prendono

Da te maggior dolcezza.

ART. Teneri sensi esprimono
A cui tutt' alma è avvezza.

TUTTI Sì : non v' ha cor , non anima ,
Cui sia straniero amor.

ART. « *Vive , e in silenzio nutresi ,*
« *Come in silenzio nasce.*
« *Vive di brame e palpiti ,*
« *Fin del timor si pasce...*
« *Perenne dalle lagrime*
« *Prende alimento ancor.*

DAME « È vero , è vero.

DUC. « E il piangere (*Commossa*)
« Fassi talor diletto.

ART. « Sol quando splende un fievole
« Raggio di speme in petto.

TUTTI « Sì : la speranza è l' unico
« Conforto del dolor.

ART. *Lascia ch'io peni, ah! lasciami* (*Più animato*)
Strugger, morir , tacendo.
Niuno saprà fra gli uomini
Per chi alla tomba io scendo :
Andrò fra i nudi spiriti
Col mio segreto in cor.

DAME Mesti concetti!

DUC. Porgimi... *(Agitata)*
Porgimi , Arturo il foglio...

ART. Vuoi tu seguir ?...

DUC. Sì : apprendere
Gli ultimi versi io voglio. (*Art. legge con lei*)
Lascia ch'io peni, ah! lasciami
Strugger , morir , tacendo.
Niuno saprà fra gli uomini
Per chi alla tomba io scendo :
Andrò fra i nudi spiriti
Col mio segreto in cor.

TUTTI Sì: v' ha un amor che ascondere
Conviene al Cielo ancor.

DUC. Oh ! prendi... è troppo
Doloroso il soggetto. (*Restituisce il foglio*)

ART. A te, lo veggo,
A te sconviene, poichè sei felice.
All' alma mia si addice,
Chè conformi alle sue trova le pene
Dell' amante cantor... (*Odesi rumore*)
DUC. (*Interrompendo*) Taci: alcun viene.
ART. (Io mi tradiva.)
DAME È il Duca. (*Sorgendo*)

SCENA VII.

Il DUCA *di Guisa, e detti.*

DUCA A escir disposta
Siete forse, Madama? Il gran torneo
Differito è al meriggio.
DUC. E me di queste
Guerriere pompe e feste
Disïosa credete?
DUCA Allor che il vago (*Amaramente*)
Conte di San Megrin le adorna e abbella,
Sono alle dame e ai cavalier gradite.
DUC. (Qual amaro parlar!)
DUCA Signori, uscite.
(*Partono i Cori e Art.*)

SCENA VIII.

Il DUCA *e la* DUCHESSA.

DUCA Non vi prenda stupor. - D'uopo ho per poco
Dell' opra vostra: Segretaria mia
Siate un istante.
DUC. Io, Duca!!... E che degg' io
Scriver per voi?
DUCA Nulla di ciò vi caglia...
Son io che detto.
DUC. Oh! qual pensier! Non atta
A questo ufficio... io son... Trema... vedete...
L' inesperta mia man.

Duca Basta: sedete. (*Severamente*)
(*La Duch. siede e scrive: il Duca in piedi dettando*)
Nel palagio di Guisa avvi stanotte
Grave consesso... fino all' alba è aperto.
Voi nel mantel coperto
Dei partigian del Duca...
Duc. (*Arrestandosi*) (Oh Ciel!)
Duca **Seguite.**
Alle stanze salite
Della Duchessa...
Duc. Alle mie stanze!! Enrico!
Non seguirò, se a chi è diretto il foglio
Io pria non sappia.
Duca Proseguite, il voglio.
Duc. Non mai. (*Sorge*) Voi cimentate
L' onor mio.
Duca L' onor vostro! E chi geloso
Più di me ne fu mai? - Scrivete.
Duc. Oh! almeno
Di tal comando la cagion direte.
Duca La cagion!... la sapete.
Duc. Io!... come?
Duca Il come non rileva. - È vano
Ogni indugiar...
Duc. E il minacciar non meno.
Duca Avvi altro mezzo.
Duc. E qual?
Duca Questo. (*Versa una cartolina*
Duc. Un veleno!! *in una tazza*)
E infierir così potete
Contro a debole consorte!
Duca Tutto io posso.
Duc. Oh Dio!
Duca Scrivete.
Duc. No: ve 'l dissi.
Duca Ebben, la morte... (*Prendendo*
Duc. Duca!.. Enrico!.. a voi mi prostro.. *la tazza*)
Che sì crudo io non vi creda!...
Dite, ahimè!... che un gioco è il vostro,
Un sol gioco, ond' io vi ceda.

DUCA Gioco! gioco! (*Ridendo amaramente*)
DUC. Ah! quel sorriso
Abbastanza mi parlò.
DUCA Decidete.
DUC. Ho già deciso.
DUCA Ubbidir!
DUC. Morire. (*Per prendere la tazza*)
DUCA No. (*Gittando a terra la tazza*)
Donna iniqua! e tanto l'ami,
Che per lui morir tu brami?
Perda entrambi il Cielo irato,
Te sì amante e lui sì amato!...
Guai per voi!...
DUC. .. Per me soltanto...
Che mi sento omai svenir.
DUCA Sì... poichè vil donna ha il vanto
Di morir, non di soffrir. (*L'afferra per un braccio col suo guanto di ferro*)
Scrivi.
DUC. Oh Cielo!
DUCA Scrivi.
DUC. Oh! Enrico!
Duol mi date... ahi, duol ben rio!
DUCA Scrivi...
DUC. Ahi lassa!
DUCA Scrivi, io dico...
DUC. Scrivo: ah! scrivo...
DUCA Or via... (*Lasciandola*)
DUC. Gran Dio! (*Alzando il braccio illividito*)
Disfidar potea la morte.
Ma il dolor di me è più forte.
DUCA { Ei mi vinse... tu il volesti...
E il futuro è in man di te.
Più sottrarti al Ciel potresti,
Che non sia sottrarti a me. (*Detta di nuovo*)
Alle stanze salite
Della Duchessa. - All'atrio in fondo... in esso
Con questa chiave aver potrete ingresso. (*Piega il foglio*)
DUC. Me infelice!
DUCA Al suo destino
Vada il foglio...

Duc. E a chi?

Duca Lo sai.

Al Signor di San Megrino. (*Dettando*)

Duc. Cielo! ad esso?

Duca Ed a chi mai?

a 2

Duc. Ah! lo veggo; un' imprudenza
Che fatale io non credea,
Ha di colpa l' apparenza,
A vostr' occhi mi fa rea...
Ma vi giuro... e il Ciel mi sente...
Che quest' anima è innocente,
Che l' oltraggio che mi fate
È ingiustizia, è crudeltà...
Ah! trovar un dì possiate
In altrui maggior pietà.

Duca Per sospir', nè per querele
Di pensier mutar non soglio.
Di tua Corte al più fedele
Prontamente affida il foglio. —
Se un tuo sguardo, se un tuo detto
In lui desta alcun sospetto,
Guai per esso!.. egli è perduto,
Nè anche il Ciel lo salverà...
Là nascosto, non veduto...
Nulla a me sfuggir potrà.

(*Suona un campanello e si ritira dietro una cortina.*)

SCENA IX.

Arturo *e la* Duchessa. *Il* Duca *nascosto.*

Duc. Cielo! - Arturo!...

Art. Duchessa! gran Dio!
Qual pallor!... che spavento!... che ambascia!..

Duc. Tu t' inganni... tranquilla son' io...
Prendi... vanne: t' invola, mi lascia.

Art. Io lasciarti! Sì afflitta e tremante!
Ed imporlo ad Arturo puoi tu?

Duc. Sì... lo vo'... prezïoso è ogni istante...

Prendi... corri... nè chieder di più.

ART. Che mai veggo? ed al Conte rimessa
Per mia man questa chiave tu vuoi?

DUC. Sì m' è forza... deh! taci... deh! cessa...
È un arcano che intender non puoi...

(*Il Duca si presenta minaccioso dalla cortina non veduto da Arturo.*)

a 3

DUC. Ogni indugio è fatale, è funesto...
Ei mi perde, e te perdi con me.

ART. Ah! non sai quale incarco mi è questo:
Sceglierei di morire per te.

DUCA (Che il tuo voto a far pago m' appresto,
Giovin cieco, palese non t' è.)

(*Art. spinto dalla Duch. parte sollecito.*)

SCENA X.

Il DUCA *esce dalla cortina,*
la DUCHESSA *si abbandona sovra un sedia.*

DUC. Più non reggo.

DUCA Non anco è compita
La sentenza che in mente fermai.

DUC. Che più resta? Privarmi di vita?
La togliete. (*Sorgendo disperata*)

DUCA T'acqueta... e vivrai... (*Le copre la bocca*)
Ehi! (*Chiamando fuori*)

DUC. Me lassa!

SCENA XI.

Escono le Dame e i Cavalieri della Corte di Guisa.

CORI Che fu?

DUCA La Duchessa,
Da ria febbre percossa ed oppressa,
Per mio cenno in sue stanze è rinchiusa,
Nè persona turbarla ardirà.

CORI Legge è il cenno. (Ella afflitta e confusa!...
Ei turbato! onde mai? che sarà?)

Tutti

Duc. Veggo, ah! veggo il destin che m' aspetta,
Ma non merto supplizio cotanto...
Ti scongiuro per quanto hai più santo...
Non volerti d' infamia macchiar.

Duca Taci, taci... mia giusta vendetta
Forza o prego non puote frenar.

Duc. Ma la calma in quegli occhi mendace
Di pietà ti palesa incapace...
Voglia il Ciel che l' orror che mi prende.
Mai non abbia il tuo core a provar.

Duca Cessa, iniqua: più d' ira m' accende
Per quel vile vederti a tremar.
Ciascheduno il divieto rammenti... (*ai Cori*)
Nè far motto a straniero s' attenti...

Cori (Il furore che in volto gli splende
Su qual capo fia visto piombar?)

(*Il Duca spinge in una stanza la Duchessa che invano si difende.*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazza del Louvre.

Al suono di lieta marcia difilano le truppe, che vengono dal torneo. Dame e Cavalieri da varie parti.

CORO

I. Dunque è ver? di tutta Francia
San Megrin fu vincitore?
II. Ruoti spada, o vibri lancia,
Cavalier non v' ha migliore.
Quattro volte ei corse il campo
Sul suo rapido cavallo:
Nè fu sbarra a lui d' inciampo,
Nè vibrò mai colpo in fallo.
I. Che fea Guisa?
II. Egli era assente.
I. Nè de' suoi?...
II. Fu alcun vincente.
I. Ed il Re?
II. Plaudia primiero;
E primier parea gioir.
I. Questo giovane guerriero
Alto assai vedrem salir.
TUTTI Ei lo merta: è d' alto core,
Generoso, onesto, umano.
Nè grandezza, nè favore

Egli ambisce dal Sovrano;
La virtù protegge ed ama;
Dello stato ei l' util brama;
Abborrisce questo indegno
Macchinar che affligge il Regno,
E di tal che aspira a tutto
Rintuzzar vorria l' ardir.
Di sue brame ei colga il frutto!
Egli è degno di salir.
(*entrano tutti nel Louvre.*)

SCENA II.

ARTURO *solo: ha in mano la lettera della* DUCHESSA.

Il sacrificio mio
Compiasi tutto. Ogni mia folle speme
Qui si deponga... nè vestigio resti
Dell' antico amor mio più folle ancora...
Nacque in silenzio, ed in silenzio mora.
Col fortunato Conte
Si eseguisca l' incarco... e poi si elegga
Eterno esiglio, e d' un deserto in fondo
Si rechi il sovvenir delle mie pene.
Vadasi alfine.

SCENA III.

Il CONTE *di San Megrino dal Louvre, e detto.*

ART. Ei viene - O debol core,
L' ultimo sforzo è questo *. A voi signore.
(* *si avvicina al Conte*)
CON. Un foglio!... ed una chiave!...
Chi sei tu? Chi t' invia?
ART. Note sì poco
Vi son l' arme di Guisa?
CON. (*esaminando il sigillo*) È ver, di Guisa
Questo è lo stemma *. Oh! che vegg' io?
(* *Apre il foglio*)

ART. (Non reggo
A mirar la sua gioia.)
CON. È questa, è questa
Impossibil ventura.
ART. (*per uscire*) Andiam.
CON. (*lo riconduce*) T' arresta.
Rispondi il ver. Dalla Duchessa il foglio
Avesti tu?
ART. Sì: da lei stessa.
CON. E nullo
Era presente?
ART. Nullo.
CON. Oh me beato!
Arcano è a te fidato
Grave, fatale, e se la vita hai cara
Obbliarlo dèi tu.
ART. Saper vi basti
Che a strapparlo al mio labbro il Cielo io sfido.
CON. Giovane generoso, a te m' affido.
Torna a lei: tremante è forse:
Ogni indugio è a lei penoso:
Rassicura il cor dubbioso,
E disgombra il suo timor.
Dille tu di qual soccorse
Gioia estrema i giorni miei:
Dille, ah! dille che per lei
Questa vita io soffro ancor.
ART. Conte, addio. (*Per uscire*)
CON. Ma dì: domani
Ti vedrò?
ART. Doman? Giammai.
CON. Me tu fuggi?
ART. Addio.
CON. (*trattenendolo*) Rimani.
ART. Presso i Guisa io vissi assai.
Più fatal che non credete
È l' ostel cui volto siete.
Voglia il Ciel che tal fidanza
Non abbiate a deplorar!
CON. Qual timor! La mia costanza

Credi tu così scemar?
Là mi chiama, là m' invita
Sommo ben, cui solo anelo;
Guisa io sfido, e terra e cielo
A potermi allontanar.
Non mi cal d' inutil vita
Se si strugge in van dolore,
Se un sorriso dell' amore
Non la viene a consolar.

Art. Voglia il Ciel che il mio timore
Mai non s'abbia ad avverar! *(Partono)*

SCENA IV.

Atrio nel palazzo di Guisa.

Duca *di Guisa con seguito di scudieri e di armigeri.*

Duca Tosto che rieda Arturo,
Su lui vegliate. * Entrar sia dato a tutti,
(Gli scudieri partono)*
A nullo uscir. * - Volge all' occaso il Sole,
(Escono gli armigeri; Guisa passeggia inquieto)*
Il Sole, testimon dell' onta mia.
Domani più no 'l fia,
No, no 'l fia più. - Sorgi una volta, o Notte,
Sorgi, e sull' ali tue l' ora mi reca
Della vendetta che compir giurai...
La mia vendetta non fallì giammai.
Ella fia certa ancora...
Certa come il destin. - Itene lunge
Pensier di fè, di umanità, di onore .....
Lunge — Ma pur nel core
Una voce mi suona, una rampogna
Che traditor mi appella e vil mi chiama
Io vile, io vil! — Salvami tu mia fama.,
O miei sudati allori,
O del mio sen ferite,
Sangue grondate, e dite
Se in me fu mai viltà,

Contro dei traditori
Il tradimento è dritto.
Ben dal pugnal trafitto,
Bene il peggior cadrà. (*Per escire*)
Ma d'ingannar me stesso (*Ritorna indietro*)
Procuro invan — Dirà la fama: ei venne
Chiamato, inerme ..... d'affrontarlo in campo
Guisa non ebbe ardire .... e l'arti elesse
D'un assassino — Oh! mai non fia — Serrate
Sian del palagio mio tutte le porte.

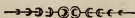
SCENA V.

Cavalieri, partigiani di Guisa, e detto.

CAV. Guisa!
DUCA Quai nuove?
CAV. È gran tumulto in Corte.
Conscio il Re qual tu del Conte
Alla sfida avesti inciampo,
Degno il fa di starti a fronte,
Duca il noma, e assegna il campo.
DUCA Come? quando?
CAV. Al nuovo giorno.
Già rumor ne corse intorno.
Dell'audace i partigiani
Tutti a gara a lui dan lodi...
Disegnando i cortigiani
Van del campo e leggi e modi...
Il Re stesso, il Re, si dice,
Alla pugna assisterà.
Di una turba insultatrice
Già spettacolo ti fa.
DUCA Altra scena al nuovo giorno (*Con amaro*
Alle genti offrir prometto. *sorriso*)
D'altre voci il regio tetto
D'altri plausi eccheggierà.
Questa notte a me d'intorno
Voi qui tutti uniti io voglio:
Qual mostrarmi ai vili io soglio
Questa notte proverà.

Cav. Noi siam teco: è nostro scorno
Tanto oltraggio a te serbato;
Di' un accento, e vendicato
Prontamente e appien sarà.
(Partono tutti)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gabinetto della Duchessa di Guisa. Una finestra di fronte praticabile. Porta da un lato, visibile e vicina agli spettatori, chiusa da un chiavistello.

Un lume sur un tavolino. La Duchessa *è seduta al tavolino, colla fronte appoggiata alle mani. L' orologio suona un' ora.*

Duc. Un' ora. - Ancor molte ore
Mancano al giorno. Oh! come pigro è il tempo!
Come lunga è la notte! *(s'alza)* Oh! almen negasse
Venirne il Conte! Oh! paventasse agguato!
Ahimè! lo sventurato
Amante è troppo. - Ad ogni suon lontano
Parmi udire i suoi passi, e palpitante
Io m' affaccio al verron per accennargli
Di soffermarsi e di mutar sentiero.
(S' affaccia alla finestra, e torna indietro)
Lassa!... la notte è fitta... il cielo è nero.
Ah! fidar potessi almeno
Una voce, un grido al vento,
Fargli noto il mio spavento,
Tanto eccidio prevenir!
Ciel, deh! tu gli scuoti il seno *(Prega)*
Di quel tremito improvviso,

Che è segreto, interno avviso
Di terribile avvenir. *(Odesi rumor lon-*
Ah! questa volta io sento *tano. Essa si leva*
Suon di passi distinto.. è forse il Duca..*tremante)*
No, non è il Duca... è calpestìo sommesso
Di chi sale furtivo... - Ah! non entrate:
Per pietà, non entrate... oh pena atroce!

SCENA II.

CONTE *San Megrino*, *e la* DUCHESSA.

(Il Con. è avvolto nel mantello dei partigiani del Duc.)

CON. Non m' ingannai, scôrta mi fu tua voce.
DUC. La voce mia... mia voce...
Vi dicea di fuggir.
CON. Me stolto! ed io
Fè non prestava a tanta mia ventura!
DUC. Finchè è la via sicura...
Finchè schiusa è la porta...
CON. *(Il Con. chiude e ne gitta la chiave)* Incauto!
DUC. Ah! udite...
Udite, o Conte...
CON. Io t' odo... a creder vera
La mia felicità d' uopo ho d' udirti.
DUC. Fuggitemi...
CON. Fuggirti!...
DUC. È morte qui.
CON. Di morte parli, adorna,
Cinta di rose ancor?
DUC. *(Si strappa la corona di fiori)*
CON. Che fai?
DUC. Mi udite..
Deh! per pietà da tal delirio uscite.
È morte qui, ripeto...
È morte qui... non io, non io vi feci
L' insidïoso invito... il fatal foglio
Guisa dettò...
CON. Guisa!... che sento? - ed io

Folle! credeva... Ella non m' ama.

DUC. Ei vuole
Il sangue vostro...

CON. Ahi lasso me! non m' ama.

DUC. Conte!

CON. Il mio sangue ei brama?
Io glielo reco. Più non ha la vita
Per me dolcezza, poichè fu mia speme,
L' unica speme mia, così delusa.
Addio per sempre, addio. * La porta è chiusa.
(* *Raccolta la chiave, e tentando uscire, trova chiusa la porta al di fuori)*

DUC. È il Duca!... è il Duca...

CON. Ei venga...
Io l' attendo, io lo chiamo...

DUC. Ah! no 'l chiamate...
Certo ei verrà. - Cerchiamo insiem, troviamo
Altra via per fuggir.

CON. E a che fuggire?
Perchè viver degg' io, se tu non m' ami?
Se per sempre il tuo cor mi veggo tolto?
Mi abborri tu...

DUC. Piacesse al Ciel!...

CON. Che ascolto?...
Deh! un accento, un solo accento...

DUC. Basta, ah! basta... assai diss' io.

CON. Ti dorria vedermi spento!

DUC. Te lo dica il terror mio...

CON. Oh contento! la mia vita
Cara adesso io venderò.

DUC. Oh infelice! a te rapita
Per mia colpa io la vedrò. *(Odesi lontano rumore)*
L' uscio almen vietar potessi
Agli sgherri del tiranno!

CON. Non temer che s' apra ad essi:
(Rompe il pugnale nella serratura)
Atterrarlo in pria dovranno.

DUC. Or tentiam, tentiam se via
Di scampar possibil fia... *(Si aggira per la scena)*
Io mi perdo, io mi confondo.

CON. Quel verrone...

DUC. *(arrestandolo)* Ah! no: è profondo.
Periresti...

CON. Invendicato!
Gli assassini attenderò.
(Si appoggia tranquillamente sulla sua spada)

DUC. Ti ho perduto, o sventurato...
Ti ho perduto.. Anch' io morrò.
(Si getta disperata sovra una sedia: brevi momenti di silenzio. Il Conte le si avvicina con trasporto d' amore.)

CON. Dolce la morte rendimi...
Dimmi che m' ami ancora.
Senza rossor puoi dirmelo
In sì terribil' ora...
Dillo, ed il cielo schiudimi...
Il cielo, il cielo è in te.

DUC. T' amo, sì, t' amo, il replico,
T' amo, e ognor fosti amato.
Qui mille volte in lagrime
Io ti chiedeva al fato...
Ah! non credea che a rendere
Così t' avesse a me.

CON. Cessa... deh! cessa... ahi misero!...
M' ami, e perir degg' io!

DUC. Oh! il tuo morir perdonami...
Scontato ei fia dal mio...

CON. Di', che non è possibile,
Di', che un delirio egli è.

DUC. Non maledirmi, io supplico:
Io morirò con te. *(Rumore più distinto)*
Ah! son dessi...

CON. Dessi! scostati.
Uom ritorno in faccia a morte.

DUC. Nè un' uscita, nè un ricovero
Additar ne vuol la sorte?

CON. Un rumor per via si è desto... *(Correndo*

DUC. Sì... soccorso!... aita... *al verrone)*

CON. *(Ritirandola dal verrone)* Ah! no...
(Un involto di corde cade nella camera)

DUC. Ciel!... che fia?...

Con. Qual foglio è questo ?
Duc. Egli è Arturo... ei lo vergò.
a 2 Ah! perduti ancor non siamo,
Anco in ciel favore abbiamo:
Ah! per sempre io non ti lascio:
Più felice io ti vedrò.
(*Si batte alla porta: odesi la voce del Duca*)
Duca Apri.
Duc. Oh Ciel!
Duca Non odi ?...
Duc. Parti.
Io la sbarra arresterò. (*Passa il braccio*
Tu, va, fuggi... *fra gli anelli del ferro)*
Con. Nè aiutarti ?...
Duc. Il dolor soffrire io so. (*Il Con. annoda la*
Duca Una scure, olà... una scure.*fune alla finestra*)
Duc. Ahi!...
Con. Tu soffri!...
Duc. No... va pure...
Con. Tu vacilli ?
Duc. Ferma io sono.
Con. Oh! in qual punto io t' abbandono!
(*Si comincia ad atterrare la porta. Il Con. sale*
Duca Che non fugga il traditore... *il verone)*
Coro L' uscio al suol... perire ei dè...
Con. e Su te vegli un dio d' amore...
Duc. A te vita... e morte a me.
(*Il Con. sparisce dal verone, messa la spada fra i denti. La Duc. abbandona la porta e cade svenuta sopra una sedia. Precipita l' uscio: entra il Duca con seguito d'armati.*)

SCENA III.

Duca *e detta. Accorrono le damigelle.*

Duca Ov' è desso? Ov' è desso, il fellone?
Dam. Si scorra... (*Circondano la Duc.*)
Duca Si cerchi, si veda...
Oh furore! scampò dal verone...

Ma fuggirmi, fuggirmi non creda.
Si raggiunga, si sveni, si uccida.
Non son Guisa, se illeso ne va. *(Partono*
Ti riscuoti... ravvisami... infida... *gli armati)*
Trema... o perfida...

Duc. (*In ginocchio*) Oh Enrico! pietà!

Duca Per chi preghi?

Duc. Per tutti... Oh! perdona.

Duca Del mio cor mal conosci le tempre.
Mora il vile.

Duc. Egli è salvo.

Dam. Risuona
L' atrio d' armi.

Duca È perduto per sempre.
(*Corre alla finestra*)
Ei combatte...! ed Arturo il seconda!
Io ne andrò...

Duc. Deh! t' arresta...

Duca Ei cadrà.

(La Duchessa gli si prostra ai piedi, e gli abbraccia le ginocchia)

Duc. Lascia in prima, ah! lascia almeno
Che m' uccida il mio dolore!
Ch' io non vegga un tanto orrore
Nel momento di perir!
E a te sempre il Ciel sereno
Ogni grazia a te conceda;
Nè ragion giammai ti chieda,
Mai ragion del mio morir. *(Silenzio)*
Ma tumulto più non s' ode...

Duca Gente accorre.

Duc. Oh! andar mi lascia.

Duca Resta. *(Afferrandola)*

SCENA ULTIMA.

I partigiani del Duca, *e detti.*

Duca Ebben?

Coro Pugnò da prode.

Alfin cadde.

DUC. Oh estrema ambascia!

DUCA Ed Arturo?

CORO Cadde anch'esso. (*Alla finest.*)
Tu lo puoi di qui mirar.

DUCA Vanne, indegna, vanne adesso (*Getta il fazzoletto alla Duchessa*)
Il suo sangue a rasciugar.

DUC. Ah! m' uccidi, ed il sangue versato
Sul tuo capo ricada fremente;
Una donna straziata, morente,
Per addio quest' augurio ti dà.

DUCA Vivi, indegna, e di Guisa oltraggiato
La vendetta sempr' abbi presente...
Poco è il sangue al mio core furente:
Pianto eterno ei richiede, e l'avrà.

FINE.

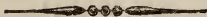
GINEVRA
DI BRABANTE

BALLO EROICO-STORICO

IN 5 ATTI

DI

ANTONIO MONTICINI.

Argomento

Sigifrido Duca di Treveri s' invaghì di Ginevra, figlia di Clodoveo, Duca del Brabante, ed ottenutala in isposa vissero felici per sette anni, quando Sigifrido dovette andare contro Alderamo Re dei Mori, che minacciava quelle provincie — Carlo Martello l' attendeva con dodici mila cavalli e sessanta mila fanti francesi. La fama di una così strepitosa guerra condusse quantità di Nobili presso Martello, recandosi a maggior gloria il combattere sotto le bandiere di questo valoroso Capitano, che il vincere sotto la condotta d' altri. Sigifrido sarebbesi recato a vergogna di restarsene egli solo accanto alla sposa, mentre tutti gli altri valorosi campioni si avviavano per la pubblica difesa. — Incontrò fra valore ed onore non poca resistenza, ma alfine risoltosi per la gloria, il giorno pria della partenza chiamò Golo suo confidente al quale raccomandò ed affidò la moglie sua Ginevra, questa al vedersi staccare dalle braccia lo sposo diruppe in un mar di lagrime; buon per lei che al presentarsi di Aldemira figlia di Golo, giovane di sorprendente bellezza, e di rare virtù fregiata, scambievolmente amandosi, ben spesso ratteneva a Ginevra le lagrime con alleviarle dalla memoria la partenza del caro sposo. Golo che da gran tempo nutriva nascosta fiamma

d' amore per Ginevra , non si potè rattenere dal manifestarglielo , ma nè con le lusinghe nè colla forza potè ottenere la bramata corrispondenza poichè ella portava in seno il pegno del suo casto amore , che dopo nove mesi diede alla luce. Golo profittando di questa occassione per vendicarsi contro Ginevra , scrisse al Duca Sigifrido , che ella erasi innamorata perdutamente di un suo paggio chiamato Drogone , e di ciò non ancor pago per mettere vieppiù in sospetto l' onestà della Duchessa fè in modo che giungesse all' orecchio del Duca , che Ginevra avea partorito il figlio dieci mesi dopo la di lui partenza.

La gelosia si impadronì del cuore del Duca , e volendo vendicare un tanto oltraggio fatto all'onor suo , scrisse a Golo con ordine espresso di dare morte a Drogone , e che Ginevra in un col noto bambino , fossero condotti in un luogo remoto ed uccisi.

Il comando non fu per cura pietosa eseguito , e vennero soltanto madre e figlio abbandonati in un' orrida caverna. Golo lusingandosi che in un perpetuo obblio restassero i commessi delitti, procurò che comparisse alla presenza del Duca Sigifrido la di lui figlia Aldemira , della cui bellezza e virtù sorpreso , la chiese in isposa al padre ..... ma dopo vari accidenti occorsi vennero scoperte le trame di Golo , e ritrovata la creduta estinta Duchessa col figlio , e scoperta dal Duca l' innocenza della consorte , punì severamente il traditore Golo, e la corte fu ripiena della più viva gioia coronata quindi con giubilo universale.

Su queste traccie viene raggirata l' azione in gran parte storica che l' umile Compositore sottomette al giudicio del colto Pubblico Torinese.

PERSONAGGI	ATTORI
SIGIFRIDO, Duca di Treveri	Segarelli Domenico.
GOLO, Principe, suo confidente, padre di	Belloni Augusto.
ALDEMIRA, fidanzata a Sigifrido	Monti Paolina.
GINEVRA, sposa di Sigifrido e creduta estinta	Monticini Marietta.
BENONE, figlio di Ginevra e Sigifrido, di sei anni circa	Monticini Alessandro.
ANFIDIO, Capo degli armigeri e confidente di Golo	Gulia Antonio.
RAMBALDO, Capo caccia	Deagostini Giorgio.

Armigeri di Golo — Dame e Cavalieri — Montanari e Montanare — Cacciatori — Uffiziali francesi — Soldati — Prigionieri africani — Cavalleria francese — Paggi — Popolo.

L' azione è in Trevэri e nelle sue vicinanze.

L' epoca nel 1300.

Nell' Atto II verrà eseguito un

PASSO A DUE

dai primi ballerini danzanti

Arturo Saint-Leon e Natalia Fitz-James.

ATTO PRIMO.

Magnifico padiglione eretto per il trionfo di Sigifrido. In lontano ponte praticabile con veduta della città di Treveri.

IL TRIONFO E LA PROMESSA.

Ingresso trionfale di Sigifrido Duca di Treveri dopo la vittoria contro Alderamo re dei Mori. I Cavalieri e le Dame fra le quali primeggia la vezzosa Aldemira, figlia di Golo, si recano al ricevimento dell' eroe.

Esultanza e clamorose acclamazioni del popolo.— Pompa militare delle truppe francesi — Aldemira in preda a mille affetti , non cela la sua gioia al padre che abbraccia , indi presentandosi al Duca lascia travedere la sua passione amorosa per lui. — Sigifrido le corrisponde coi sentimenti di vero affetto. — In mezzo alle feste ed ai trionfi , la fronte però del Duca è ingombra da un mal celato turbamento .... l' immagine della sposa estinta gli è ognor presente. — I Cavalieri circondano il Duca congratulandosi della riportata vittoria. — Golo guarda con marcato disprezzo i cortigiani, indi con finta sommissione rammenta al Duca la parola datagli che Aldemira sarebbe sua sposa. — Il Duca comanda che tutto si allestisca per celebrare al nuovo giorno gli sponsali — Gioia di Aldemira e di Golo — Feste del popolo , e danze. — Il Duca ordina al corteggio di seguirlo alla Reggia. — Le truppe lo precedono sfilando in bella mostra, quindi egli sen parte col pomposo suo seguito.

ATTO SECONDO.

Galleria del Duca. — Quadro di Ginevra.

IL RIMORSO ED IL SOSPETTO.

Sigifrido move con alcuni Cavalieri per entrare nelle reali stanze allorchè ad un tratto s' arresta e getta uno sguardo sul quadro della sua sposa Ginevra da lui barbaramente condannata a morte, e nel più vivo rammarico, e punto dai rimorsi per il fatale comando, versando copiose lagrime si abbandona sopra un sedile. Giunge Aldemira con varie sue Damigelle, e vedendo il duolo del Principe cerca di sollevarlo ed assicurandolo del di lei amore si leva dal collo il proprio ritratto facendone un presente al Duca che con trasporto lo riceve, e va a riporlo entro uno scrigno, all' apparire del quale rinviene una lettera scrittagli da Ginevra che tutta gli fa palese la di lei innocenza e la calunnia ne accusa di un vile traditore.

Sigifrido dà nelle smanie, la disperazione, l'amor coniugale e l' affanno occupano in quel punto tutto il suo cuore. Giunge Golo e vedendo la lettera della Duchessa ... impallidisce ... ma tosto ricomponendosi rimprovera la debolezza del Duca assicurandolo che la Corte tutta ha confermato l' infedeltà di Ginevra ... Sigifrido ritorna in se stesso, e le preghiere ed i vezzi di Aldemira fanno sì che il Duca passi dalla tristezza alla gioia. Golo ordina che per distrarre il Duca dalla sua melanconia si prepari una grandiosa caccia .... Sigifrido acconsente e tutti partono per disporsi alla medesima.

ATTO TERZO.

Ampia foresta con colline e strade praticabili. Grotta da un lato.

IL RICONOSCIMENTO INASPETTATO.

Ginevra è nella grotta col figlio che dorme, e la cerva sua protettrice gli sta vicino. Essa contempla l' innocente creatura, e ringrazia il cielo del ricevuto soccorso e pensando alla sua sorte nel vedersi da tutti abbandonato sveglia il figlio e con lui si inginocchia ergendo voti al cielo.

Odesi improvvisamente il segnale della caccia..... inquietudine di Ginevra che con sollecitudine prende il figlio ed entrambi si ritirano nell' antro.

Esce il capo caccia accompagnato dai montanari e dà le sue disposizioni, succede una caratteristica danza, finita la quale essi stanno per entrare nell' antro, ... allorchè rimangono tutti attoniti e pieni di spavento veggendosi escire una donna tutta coperta di pelli ... essi vorrebbero fuggire, ma Ginevra li trattiene e si dà a conoscere per l' infelice loro Duchessa ... moglie di Sigifrido .... I montanari se le prostrano ai piedi, ed essa tutti li abbraccia e loro presenta il figlio suo Benone assicurandoli di essere pienamente innocente. I montanari ringraziano il cielo di avere trovato la loro Duchessa, e la prevengono che fra breve istante il Duca viene a cacciare in quel luogo .... Ginevra prega che tutti si ritirino, e come se colpita da un momentaneo consolante pensiero rientra anch' essa col figlio nella caverna.

Si odono di nuovo i corni ..... Sigifrido coi suoi cacciatori giunge in quel luogo, e scorgendo nella grotta una cerva, ordina ai suoi d' entrarvi. Ginevra visto il pericolo della sua liberatrice, veloce arresta Sigifrido .... Questi retrocede sorpreso.

E in quel punto Ginevra sale la montagna col figlio e la cerva fugge fra quelle balze. Il Duca ordina a

suoi di dare la caccia alla supposta belva — In quell' istante sortono i montanari in traccia del Duca; Rambaldo nel massimo affanno spiega a Sigifrido che quella non è altrimenti una belva ma Ginevra .... Il Duca appena può persuadersi dallo stupore.

Ginevra è inseguita dai soldati e cacciatori, e stanca e contraffatta si getta nelle braccia del marito e sviene .... quadro generale di ammirazione e di sorpresa. Sigifrido ravvisando la sposa le cade ài piedi, questa lo rialza, si getta nelle di lui braccia indi gli presenta il piccolo figlio apertamente vantando la propria innocenza e manifestando le perfide trame di Golo. Orrore degli astanti. Anfidio che trovasi presente si getta ai piedi del Duca dichiarando Golo autore di sì nero misfatto verso l' innocente Ginevra.

Tutti i montanari s' infiammano di vendetta contro l' infame calunniatore Sigifrido, il quale furente ordina di andare in traccia dell' empio Golo, abbraccia il caro figlio, il quale piangendo non vorrebbe abbandonare la sua cerva dolce compagna della sua infanzia; ma Sigifrido vuole che la cerva sia gelosamente custodita, indi abbracciando e sposa e figlio corre egli stesso sull' orme del traditore giurando di farne aspra vendetta: ttuti nel colmo della gioia lo seguono.

ATTO QUARTO.

Interno della casa del capo-caccia. Notte.
Un fanale rischiara la scena; porta d' ingresso, finestra praticabile.

LA SCOPERTA E LA VENDETTA.

Un principio di oragano si fa sentire, e alcuni montanari uniti a Rambaldo si ritirano in quel luogo.

Golo con la figlia Aldemira smarriti nella caccia vengono con alcuni armigeri a cercare un' asilo contro l' infuriare del tempo. Rambaldo finge di ac-

cogliérli urbanamente .... Golo inquieto dimanda notizie del Duca, e Aldemira è nel massimo affanno non vedendolo a lei vicino. Rambaldo risponde misteriosamente alle richieste di Golo. Ad un tratto odesi picchiare alla porta .... Entra Sigifrido con Ginevra che involta in un mantello rimane incognita. Il Duca manifesta a Golo di essersi smarrito nella caccia e per causa dell' oragano essere venuto ad albergare nella casa del suo capo-caccia. Aldemira ravvisando Sigifrido corre per abbracciarlo .... Ma il Duca la trattiene.... La freddezza di Sigifrido infonde sospetto in Golo il quale ravvisando l' incognita coperta dal mantello dimanda chi ella sia. Il Duca fremendo di rabbia più non può contenersi e sull' istante fa scoprire Ginevra. Sorpresa e terrore di Golo che quasi non crede a sè stesso ravvisando la rediviva Duchessa ed il fanciullo .... Ginevra lo addita a tutti come perfido calunniatore dell' oppressa innocenza. Golo freme di rabbia. Aldemira è nel massimo avvilimento e cade alle ginocchia della Duchessa. Sigifrido ordina che Golo sia all' istante cinto di ferri. Golo co' suoi armigeri si difende da disperato, e si apre la strada alla fuga unitamente alla figlia. Sigifrido furente insegue Golo unitamente a' suoi armati.

ATTO QUINTO.

Alta montagna coperta di neve. Ponte praticabile che mette ad un castello fortificato di Golo.

LA GIUSTA PUNIZIONE.

Golo co' suoi fidi giunge in quel luogo nel più grande disordine; la figlia Aldemira lo segue desolata e procura d' indurre il padre a chiedere il perdono dalla Duchessa onde sottrarsi ad una ignominiosa morte. Golo discaccia lungi da sè la figlia, non cura i di lei consigli, ed ordina a' suoi armati di fortificarsi nel suo castello e fare la più vigorosa resistenza.

Intanto l' oragano cresce e mette tutti nel più grande spavento: da ogni lato si vede accorrere gente armata .... Alcuni armigeri giungono annuziando che il Duca s' avanza con forte stuolo d' armati. Golo ordina di ritirarsi nel castello e vuol condurvi la figlia; ma questa inorridita pei delitti del padre tenta sottrarsi: intanto le strade sono da tutte le parti custodite e chiuse da armigeri: i montanari hanno circondato il castello di Golo, rottone il ponte, e con materie combustibili mettono in fiamme il castello. Il Duca insegue il fuggitivo Golo e con esso si batte. Questi fugge sul ponte e trova la morte, e disperato dalla rupe precipita nel sottoposto torrente.

Il grido di gioia altamente risuona fra quelle selve. Aldemira alla morte del padre cade svenuta. Il Duca e Ginevra col figlio sono genuflessi, rendendo grazie al Cielo, ed un quadro generale dà termine all' azione.

FINE.

I VIAGGIATORI ALL'ISOLA D'AMORE

BALLETTO MAGICO-MITOLOGICO

IN DUE ATTI

ARGOMENTO

La fata malefica Usnara scoprì il soggiorno di alcune Ninfe che Amore prese ad allevare e custodire in un vago recinto ad ogni mortale impenetrabile. Ella risolse che la più gentile fra queste (Erminia) dovesse esser condotta in moglie dal suo figlio Macuf; ed a tal uopo impiegò quanti sortilegi immaginar potesse onde impadronirsi di Erminia, la sola che ella stimasse degna della sua affezione: ma la deluse Amore e convertì le sue Ninfe in una pianta di zucche.

La fortuna presentò alla fata l' occasione di vendicarsi conducendo in quel luogo una turba di erranti cavalieri che, fuggiti all' infedeltà delle loro belle, andavano in traccia di miglior sorte. La malefica Usnara li spinse alla conquista delle portentose zucche d' amore.

Ciò che ne avvenisse e come Amore si burlasse dei cavalieri e ne li perdonasse quindi, forma il nodo e lo scioglimento del Ballo.

PERSONAGGI	*ATTORI*
CUPIDO	MONTICINI ALESSANDRO.
ZEFFIRO	N. N.
CUMANA, sibilla custode del tempio d' Amore.	MORLACHI ANGELA.
USNARA, vecchia fata chinese del bosco dei piaceri	MONTICINI MARIETTA
MACUF, suo figlio, di stravagante figura	BELLONI AUGUSTO.
IMENE	CHIOSSINO MARIANNA.

Ninfe - Amorini - Piaceri - Farfarelli
Allieve d' Amore.

ERMINIA (Rosa d' Amore), MONTI PAOLINA - Il Garofano, FERRARIS AMALIA - Il Gelsomino, MERLO MARIETTA.

Altre ninfe allieve d' Amore.

ORLANDO Paladino — SEGARÈLLI DOMENICO.

Viaggiatori di varie nazioni.

La scena si finge nell' isola d' Amore.

Nel II Atto verrà eseguito un
PASSO A DUE
dai primi ballerini danzanti
ARTURO SAINT-LÉON e NATALIA FITZ-JAMES.

GISELLA

OSSIA

IL BALLO NOTTURNO

TRADIZIONE GERMANICA.

Nei paesi Slavi esiste una tradizione del Ballo notturno nominato Willi.

Le Willi sono le fidanzate morte prima del giorno delle loro nozze; a queste misere non è dato di riposare tranquille nella tomba; nel cuore spento, nei piedi morti, rimase l' amore del Ballo che non ebbero campo a saziare in vita. A mezzanotte sorgono, s' adunano in ischiere nelle strade maestre, e guai al giovane che incontrano; egli deve seco loro ballare fin che cade spento.

Adorne di nuziali vesti, con corone di fiori alle chiome e brillanti anelli alle dita, le Willi ballano, come le Elfi, al chiaror di luna. Il loro volto, benchè di un bianco di neve, è vago di giovinezza; ma esse ridono con sì perfida gioia, sono così attraenti di seduzione, il loro sguardo tanto promette, che non vi ha forza per resistere a simili Baccanti morte.

Da Enrico Heine
(dell' Alemagna)

PERSONAGGI	*ATTORI*
Il Duca ALBERTO di Silesia in abito villereccio	Arturo Saint-Léon
Il Principe di Curlandia	Gulia Antonio
VALFREDO scudiere del Duca	Cuccoli Angelo
ILARIONE Guarda-caccia	Belloni Guglielmo
BATILDE fidanzata del Duca	Morlachi Angela
GISELLA contadinella	Fitz-James Natalia
BERTA sua madre	Belloni Marietta
MIRTA Regina delle Willi	Ferraris Amalia

Contadini e Contadine.
Le Willi.

ATTO PRIMO.

Ridente valle di Germania, in fondo colline coperte di viti, con strada che mette alla valle.

I vignaiuoli coi loro compagni s' avviano ai colli. Ilarione fissando l' abitazione di Loys freme di rabbia sapendolo rivale ne' suoi amori con Gisella, e medita vendetta. S' apre la porta di Loys; Ilarione tosto si cela per osservare chi n' esce. È Alberto Duca di Silesia che, sotto quel finto nome, e in villereccie spoglie, ivi dimora. Il suo scudiere Valfredo lo scongiura d' abbandonare gli amori di Gisella, ma egli è irremovibile, e lo obbliga ad allontanarsi. Ilarione rimane estatico, come mai un ricco signore qual è Valfredo si mostri così umile col contadino Loys, e vuole ad ogni costo chiarirsene. Loys chiama Gisella che tosto viene, e siegue fra loro la più dolce scena d' affetto. Ilarione geloso esce dal suo nascondiglio ed interrompe gli amorosi colloqui rimproverando acremente Gisella, che non gli dà retta, e Loys pure deridendolo lo discaccia. Ilarione confuso si ritira con progetto di vendicarsi.

Varie contadinelle vengono ad invitare Gisella alla vendemmia, ed intrecciano con essa allegra danza. Esce Berta madre di Gisella, che rimprovera la figlia della continua sua passione pel ballo, e soggiunge che se quella pazzarella morisse, diverrebbe una Willi, e danzerebbe anche dopo morte, come tutte le ragazze che troppo amarono la danza, e descrive in modo misterioso l' apparizione delle Willi. Le contadinelle spaventate fuggono e Gisella se ne ride.

Odesi lontano suono di caccia. Loys si turba e parte salutando Gisella, che rientra in casa

colla madre. Ilarione furtivamente entra in casa di Loys. A nuovo suono di caccia vedesi giungere il Principe di Curlandia e Batilde sua figlia fidanzata al Principe Alberto con seguito di cacciatori che vengono a soffermarsi in quel luogo. Ivi cercano e trovano da Berta ospitalità, e Batilde fa presente a Gisella d' una ricca collana.

Dopo d' aver preso qualche ristoro il Principe di Curlandia ordina a' suoi cacciatori di proseguire la caccia, ed egli con Batilde entrano nella casa di Berta.

Ilarione esce dalla casa di Loys con manto e spada da cavaliere, si accerta esser quegli un gran signore sotto villereccie spoglie, e decide di far tutto palese a Gisella presente la madre, e smascherare così il seduttore.

Tornano dalla vendemmia contadini e contadine, Gisella è da Bacco proclamata Regina della festa, s' intrecciano danze, ed i fidanzati sorprendono ognuno per la loro leggiadria.

Ilarione furioso s' avanza, mostra a tutti il manto e la spada di Loys, che arrabbiato se gli avventa contro. Escono dalla casa il Principe, Batilde e Berta, e sorpresi riconoscono il Duca Alberto fidanzato di Batilde, e Gisella a tal conoscenza, cade in un affannoso delirio, e dopo brevi istanti muore. Disperazione d' Alberto, che viene altrove condotto da Valfredo, e seguìto da tutti gli altri.

ATTO SECONDO.

Selva paludosa alle sponde d' uno stagno, sito umido e freddo con triste vegetazione di giunchi e cespugli di fiori selvaggi e piante acquatiche; le betulle, le tremule, i salici inchinano sin al suolo le loro pallide frondi; a sinistra sotto un cipresso vedesi inciso su marmorea pietra il nome di Gisella; la sua tomba già è rivestita di una folta vegetazione d' erbe e fiori campestri. La viva luce della luna inargenta questo quadro che abbrividisce l' anima pel terrore.

Alcuni cacciatori stanchi vengono a soffermarsi in quel luogo. Ilarione li raggiunge, e udendo in lontano battere la mezzanotte li consiglia ad allontanarsi da quei dintorni pericolosi per l' apparizione delle Willi che costringono a danzare que' che raggiungono fino agli estremi, e li piombano nel lago. A tai detti tutti fuggono inseguiti da fuochi fatui che sorgono da ogni lato.

Comparisce la Regina delle Willi, spicca un verde ramoscello, e dovunque tocca con quello escono le Willi che la circondano, e con essa intrecciano danza, terminata la quale ella annunzia l' acquisto d' una novella suora nella persona di Gisella. S' apre infatti la sua tomba ed essa comparisce danzando con somma agilità e leggiadria. Odesi rumore .... tutte le Willi chi qua chi là corrono a nascondersi.

Alberto seguìto dal suo scudiere è nello stato del massimo abbattimento. Egli cerca la tomba di Gisella, la trova, e vi si prostra nell' eccesso del dolore.

Valfredo vorrebbe allontanarlo da quel luogo, ma ad un imperioso comando è costretto egli stesso a partirne. Comparisce ad Alberto la Willi Gisella; egli nel colmo della sorpresa e della gioia vorrebbe abbracciarla, ma invano lo tenta, che essa come ombra impalpabile lo schiva sempre volteggiando

in mille guise sui fiori, sulle piante, e sul lago, finchè si dilegua a' suoi sguardi. Disperato Alberto vorrebbe lasciare quel luogo, allorchè vede Ilarione inseguito da tutte le Willi che dopo averlo estenuato alla danza lo precipitano nel Lago.

Alberto è sul punto anch' egli d' esser vittima delle Willi; ma Gisella giunge in tempo a salvarlo, guidandolo alla sua tomba, il solo talismano che le Willi non possono distruggere. Il ramoseello della Regina delle Willi si spezza; essa allora tenta Gisella alla danza. Non può la Willi resistere al dolce invito, e vi si abbandona col suo diletto Alberto, che è quasi per soccombere dalla stanchezza, allorchè l' alba nascente spegne l' intiero stuolo delle Willi. Gisella pure sorretta dal suo Alberto sente la possanza del sole nascente. Alberto vorrebbe richiamarla alla vita, ma essa le dice esser forza rassegnarsi alla sorte e separarsi eternamente.

Eccheggia il suono di caccia. Valfredo, il Principe e Batilde con seguito accorrono per togliere Alberto da que' luogi di dolore. Gisella addita ad Alberto Batilde; egli obbedisce all' invito, le porge la destra. Gisella gli dà l' ultimo addio e sparisce.

Un quadro di gioia e sorpresa chiude l' azione fantastica.